

IL BOSCO PARRASIO

9

«Il Bosco Parrasio»

La collana propone edizioni e studi inerenti a tutte le discipline proprie del contesto culturale in cui l'Accademia dell'Arcadia opera (letteratura, linguistica, filologia, arte, musica, teatro). La qualità scientifica è garantita da un processo di revisione tra pari (*peer review*) e dal Comitato scientifico internazionale. I libri sono disponibili sia in formato cartaceo sia in formato digitale ad accesso aperto (*open access*), scaricabile dal sito web dell'Arcadia (www.accademiadellarcadia.it).

Direttore

Maurizio Campanelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell'Arcadia: Maurizio Campanelli, Custode generale; Pietro Pette-
ruti Pellegrino, Procustode; Paolo D'Achille, Riccardo Gualdo, Paolo Procaccioli,
†Luca Serianni, Consiglieri; Monica Berté, Accademica segretaria; Emilio Russo,
Tesoriere; Umberto D'Angelo, Direttore della Biblioteca Angelica.

Albert Russell Ascoli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Har-
ald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Franco Piperno, Corrado Viola,
Alessandro Zuccari.

Redazione

Elisabetta Appetecchi, Lucrezia Arianna, Maila Vaccaro.

SCIENZA E POESIA SCIENTIFICA
IN ARCADIA
(1690-1870)

a cura di
Elisabetta Appetecchi,
Maurizio Campanelli, Alessandro Ottaviani
e Pietro Petteruti Pellegrino



Roma
Accademia dell'Arcadia
2022

Volume realizzato grazie a un contributo concesso dalla
Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
del Ministero della Cultura



In copertina:

Simon Vouet, *Les muses Uranie et Caliope*, c. 1643, particolare.
National Gallery of Art, Samuel H. Kress Collection,
Washington D.C.,

L'editore si dichiara disponibile a regolare
eventuali spettanze in favore degli aventi diritto

Copyright © 2022

Accademia dell'Arcadia

Piazza di Sant'Agostino 8 – 00186 Roma

info@accademiadellarcadia.it

www.accademiadellarcadia.it

Opera distribuita con licenza CC BY-NC-ND 4.0

ISBN 978-88-31210-24-9 (brossura)

ISBN 978-88-31210-25-6 (PDF)

Indice

vii	<i>Premessa</i>
3	MARCO GUARDO – ENRICO GULLO <i>Il Museo di Leone Strozzi: le fonti letterarie e archivistiche</i>
43	STEFANO BENEDETTI <i>Lorenzo Magalotti in Arcadia. Primi sondaggi sulle Canzonette anacreontiche di Lindoro Elateo</i>
75	MASSIMILIANO MALAVASI <i>La «sobria e magistrale allusione alle scienze»: temi scientifici nella prima stagione delle Rime degli Arcadi</i>
109	ELISABETTA APPETECCHI <i>«Ad templa Mathesis». La poesia di argomento scientifico negli Arcadum Carmina</i>
125	ORESTE TRABUCCO <i>Filosofia e scienza nello specchio delle Vite degli Arcadi illustri</i>
151	MARIA CONFORTI – MARIA PIA DONATO <i>Vite degli Arcadi di scienza: una lettura ideologica e antropologica</i>
173	ALESSANDRA DI RICCO <i>Scienza e poesia in Ubertino Landi</i>
195	ANDREA CAMPANA <i>Il nesso scienza-letteratura in Francesco Maria Zanotti, Arcade della Renia</i>
217	CARLO ENRICO ROGGIA <i>Lingua scientifica e lingua poetica: la questione dell'uso poetico dei tecnicismi nel Settecento</i>
237	ROSA NECCHI <i>Ai margini d'Arcadia: versi sull'innesto del vaiolo</i>

261	STEFANIA BARAGETTI <i>Il «vero sistema del mondo»: la scienza nell’Arcadia di Gioacchino Pizzi</i>
285	ANNALISA NACINOVICH <i>La riforma di Pizzi e l’Arcadia della scienza: gli elogi di Taruffi e Jacquier</i>
297	DUCCIO TONGIORGI <i>Le «scienze fatte compagne dell’eloquenza». Monti tra Arcadia romana ed età francese</i>
313	DAVID ARMANDO <i>Scienza e poesia nelle Scuole Pie romane nella seconda metà del Settecento</i>
337	ALESSANDRO OTTAVIANI <i>Monti, fossili ed “epoche” della natura in Arcadia</i>
353	ILEANA CHINNICI – MANUELA CONIGLIO <i>Urania in Arcadia: l’astronomia nelle pagine del «Giornale Arcadico»</i>
	Indici a cura di Elisabetta Appetecchi
373	Indice dei manoscritti e dei documenti d’archivio
377	Indice dei nomi e delle opere

ANDREA CAMPANA

Il nesso scienza-letteratura in Francesco Maria Zanotti, Arcade della Renia

1. A Francesco Maria Zanotti (1692-1777), Arcade della Colonia Renia di Bologna col nome di Orito Piliaco, segretario e poi presidente dell'Istituto delle Scienze della stessa città¹, si potrebbe a buon diritto attribuire un atteggiamento intellettuale, poetico e filosofico, tendenzialmente tradizionalista: ciò è vero, in sé, a patto però che si chiarisca bene in che modo si debba intendere, nel caso specifico, la parola *tradizionalismo*. Zanotti, nel dialogo *Della forza de' corpi che chiamano viva* (1752), ambientato nel salotto della principessa Pignatelli di Co-

1. Su Francesco Maria Zanotti vd. *Notizie della vita e degli scritti di Francesco Maria Zanotti raccolte e pubblicate da GIOVANNI FANTUZZI*, Bologna, nella Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1778 (in verità un'autobiografia di Zanotti, come credo di aver dimostrato nel mio recente *Strategie di autorappresentazione presso gli scienziati arcadi della Colonia Renia di Bologna*, in *Scienza e arte a Bologna: forme di autorappresentazione tra Rinascimento e prima età moderna*, a cura di Marco Beretta, Andrea Campana, «Schede umanistiche», n.s., XXXIV/1, 2020, pp. 213-234); FILIPPO BOSDARI, *Francesco Maria Zanotti nella vita bolognese del Settecento*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia per le Romagne», s. IV, XVIII/1-3, 1928, pp. 157-222 (niente affatto datato); MARIO MARAGI, *Francesco Maria Zanotti e il mondo culturale bolognese del Settecento*, «Strenna storica bolognese», 29, 1979, pp. 193-218; MARIA GRAZIA BERGAMINI, *Francesco Maria Zanotti*, in MARIA GRAZIA ACCORSI – MARIA GRAZIA BERGAMINI – MARTA CAVAZZA – ALFREDO COTTIGNOLI – ELISABETTA GRAZIOSI – ILARIA MAGNANI – MARIA STELLA SANTELLA – SERAFINA SPINELLI, *Arcadi della Colonia Renia. Schedario biografico*, in *La Colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, a cura di Mario Saccenti, 2 voll., Modena, Mucchi, 1988, vol. I. *Documenti bio-bibliografici*, pp. 88-89 e 242-250; MAURO CONTE, *La tradizione classicistica e i bagliori illuministici nella Bologna settecentesca di Francesco Maria Zanotti*, «Atti e Memorie della Accademia Clementina di Bologna», 30-31, 1992, pp. 189-206; GASPARE POLIZZI, *Zanotti Cavazzoni, Francesco Maria*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [= DBI], 100, 2020, s.v. La ricostruzione della sua figura deve moltissimo anche ad opere che non sono precipuamente ad essa dedicate: *La Colonia Renia*, vol. II. *Momenti e problemi, passim*; *Anatomie accademiche*, voll. I e II a cura di Walter Tega, vol. III a cura di Annarita Angelini, Bologna, il Mulino, 1986-1993, *passim*; MARTA CAVAZZA, *Settecento inquieto. Alle origini dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Il Mulino, 1990, *passim*.

lobrano di Napoli (da lui frequentato nel 1750), riflette a lungo sul «desiderio della novità»² che spesso avvince filosofi ed artisti (e per *filosofo*, nel lessico zanottiano, si intende il pensatore-scienziato, esperto egualmente di morale, metafisica, matematica e fisica)³. Ebbene – si legge nel dialogo –, tale «desiderio» può essere pericoloso e dannoso per due ragioni: prima di tutto perché può trarre a «opinioni strane e false»⁴; poi perché induce a «disprezzare gli antichi»⁵, «non avvertendo, che i ritrovamenti antichi furono anch'essi nuovi una volta»⁶, e che noi tutti diventeremo antichi, un giorno, e saremo disprezzati («tra poco saremo antichi ancor noi», dice Zanotti)⁷. Al tempo stesso, però, la «vaghezza della novità»⁸ è anche positiva:

Da essa nacquero tutte le arti, e tutte le scienze; per essa si accrebbono; né altro che per essa giunsero a quel sommo grado di perfezione, in cui or le veggiamo. Imperocché tutte le cose, che si producono, son nuove, né possono accrescersi, se non per la aggiunta d'altre nuove; le quali trovar non si possono se non da chi le cerca; né alcuno le cerca, se non è mosso da disio di novità⁹.

2. *Della forza de' corpi che chiamano viva libri tre del signor FRANCESCO MARIA ZANOTTI al signore Giambattista Morgagni. Ne quali libri ha procurato l'Autore, quanto ha potuto, di promuovere la quistione col solo discorso metafisico, senza assumere dalla geometria, né dalla meccanica altro, che le proposizioni più note, e più comuni*, Bologna, eredi di Constantino Pisarri, e Giacomo Filippo Primodi, impressori del S. Officio, 1752, p. 237.

3. Sulla filosofia di Zanotti si può ricorrere a MAURO DE ZAN, *Un inedito di F.M. Zanotti: le Notae ad Lockium*, «Rivista critica di storia della filosofia», 38, 1983, pp. 470-495; ID., *La possibile influenza di F.M. Zanotti nelle riflessioni filosofiche di Leopardi sul valore della conoscenza scientifica*, «Rivista di storia della filosofia», 2, 1996, pp. 271-310; FRANCESCA MECATTI, *Aforisti italiani del Settecento. Pensieri al crocevia della modernità*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2006, pp. 81-129; CHIARA GIUNTINI, *Francesco Maria Zanotti e la cultura filosofica britannica*, in *La Repubblica delle lettere, il Settecento italiano e la scuola del secolo XXI. Atti del Congresso internazionale (Udine, 8-10 aprile 2010)*, a cura di Andrea Battistini, Claudio Griggio, Renzo Rabboni, Pisa-Roma, Serra, 2011, pp. 101-110.

4. ZANOTTI, *Della forza de' corpi che chiamano viva*, p. 237. Zanotti, nel dialogo, è il personaggio principale: tutti i passi che riportiamo nel corso del nostro saggio sono tratti da sue battute.

5. Ivi, p. 239.

6. Ivi, p. 238.

7. Ivi, p. 239.

8. *Ibid.*

9. Ivi, p. 240.

Questa “doppiezza” dell’impulso a cercare il nuovo porta quindi Zanotti a una conclusione:

[...] voler chiuder la strada a tutte le invenzioni nuove è lo stesso, che accusar gli antichi, che già l’aprirono, e fare ingiuria ai posteri, in grazia de’ quali fu aperta. Io credo dunque [...] che sia cosa convenientissima, e alla profession del filosofo sommamente accomodata, il desiderio della novità; così veramente che non tragga l’uomo a opinioni stravolte e contrarie alla ragione, né egli per li suoi ritrovamenti nuovi s’induca a disprezzare superbamente gli antichi [...]¹⁰.

Questi sono i presupposti (ragionevoli e del tutto scientifici) del tradizionalismo zanottiano, come anche – è facile comprenderlo – del suo classicismo.

Sempre nel dialogo *Della forza de’ corpi che chiamano viva*, poco più avanti, Zanotti chiarisce ancor meglio il suo pensiero, e osserva:

[...] questo è quello, ch’io vorrei, che facesse ognuno nella profession sua, massimamente il filosofo; in cui tanto non riprendo io l’amore della novità, che voglio anzi, che s’ingegni e si sforzi, quanto può, di andar dietro alle cose nuove, usando di quella temperanza, di cui voi [Giambattista Morgagni] avete lasciato ai posteri nelle vostre divine opere un esempio cotanto illustre. Né solamente voglio, che egli studj quelle cose, che egli spera di poter trovar da sé solo; ma perché molte ne sono, che un solo uomo facilmente ritrovar non potrebbe, voglio, che pongasi in comunità con molti, contentandosi, se non ha tutta la lode del ritrovamento, di averne qualche parte; e perché ne sono ancor di quelle, che una sola età compiere non potrebbe, ricercandovisi l’osservazione perpetua e costante di molti secoli, per ciò voglio ancora, che egli si metta in società coi passati, perfezionando quello, che essi ci lasciarono di imperfetto, e conducendo a fine i ritrovamenti, che essi finir non poterono¹¹.

Non c’è affatto, in Zanotti, una difesa dello *status quo*, ma la fiducia nell’esistenza di una «catena di menti» (come l’ha definita Chiara Giuntini)¹² in cui il prodotto finale (destinato a essere superato, con l’andare del tempo) è solo l’apice di un processo di lunga durata, nel corso del

10. Ivi, p. 241.

11. Ivi, pp. 242-243.

12. GIUNTINI, *Francesco Maria Zanotti e la cultura filosofica britannica*, p. 102.

quale ogni attore è co-protagonista assieme agli altri e deve rapportarsi agli altri, in questa «collaborazione virtuale»¹³, con spirito di umiltà e reciproca legittimazione, senza superbia o supponenza, avendo stima uguale di tutti gli anelli della catena: «perciocché dell'invenzione lodar si debbono tutti quelli, che hanno fatto quel, che potevano, e che era pur necessario di fare per trovar la cosa», e non solo colui che ha «data l'ultima mano»¹⁴. Nemmeno «il meraviglioso sistema del mondo» di Newton si può considerare «il ritrovamento d'un'uomo solo»:

Imperocché quel sistema non potea stabilirsi senza prima averne provato molti, il che fecero l'un dopo l'altro più filosofi in più secoli, Pitagora, Aristotele, Tolomeo, Copernico, Ticone, Keplero, Cartesio, ed altri assai, che precedettero il grandissimo Neuton; i quali se errarono, fecero quegli errori, che avrebbe dovuto far l'ultimo, se non gli avessero fatti essi per lui. Onde io dico, che quel sistema, a giudicarne rettamente, non uno solo lo ritrovò, ma lo ritrovarono tutti insieme¹⁵.

Quanta importanza e pregnanza storiche abbiano queste pagine, già piaciute al Leopardi della *Crestomazia prosastica*¹⁶, come all'Ezio Raimondi dei *Lumi dell'erudizione*¹⁷, non possiamo qui ampiamente illustrare: esse sono alla base della odierna idea di diffrazione scientifica dei risultati, ben radicata già nei *Commentarii* dell'Istituto delle Scienze marsiliano, usciti proprio per iniziativa di Zanotti a partire dal 1731¹⁸. Se gli scienziati, le cui acquisizioni sono temporanee e pro-

13. *Ibid.*

14. ZANOTTI, *Della forza de' corpi che chiamano viva*, p. 243.

15. *Ivi*, pp. 243-244.

16. La presenza di queste pagine e in genere dell'opera zanottiana nella *Prosastica* si può ben misurare in GIACOMO LEOPARDI, *Crestomazia italiana. La prosa*, a cura di Giulio Bollati, Torino, Einaudi, 1968, *ad indicem* (si legga, in particolare, il discorso svolto dal curatore nella sua *Introduzione*, pp. xci-xciii). Sul Leopardi lettore attento di Zanotti vd. gli ormai classici DE ZAN, *La possibile influenza di F.M. Zanotti*; SABINE VERHULST, *Leopardi e la prosa scientifica di Francesco Maria Zanotti*, in EAD., *La «stanca fantasia». Studi leopardiani*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 99-119; ai quali va aggiunto ora il prezioso GASPARE POLIZZI – VALENTINA SORDONI, *Uno scritto dimenticato del giovane Leopardi: la Disputatio e il suo rapporto con le Dissertazioni filosofiche*, «Rivista di storia della filosofia», 4, 2009, pp. 653-707.

17. EZIO RAIMONDI, *I lumi dell'erudizione: saggi sul Settecento italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 153-159: 153.

18. Sui *Commentarii (De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia Commentarii*, Bononiae, ex typographia Laelii a Vulpe, apud Metropolitanam, 1731,

gressive, debbono sentirsi «in comunità» coi presenti e «in società coi passati»¹⁹, a maggior ragione si sentiranno così i poeti e i filosofi morali, le cui acquisizioni sono invece potenzialmente stabili e universali. È quanto Zanotti sostiene nella *Prefazione alla Filosofia Morale secondo l'opinione dei Peripatetici* (1754) dedicata al suo pupillo marchese Lucrezio Pepoli, al quale spiega che «le sentenze», in ambito morale (ma il discorso può valere anche per i ritrovati poetici e retorici), non sono come le vesti, che si consumano e si cambiano, né come i corpi, che invecchiano, ma possono essere abbracciate da un secolo all'altro, indifferentemente²⁰. Motivo per cui Zanotti può «seguire Aristotele» e la sua *Etica Nicomachea*, in pieno Settecento, senza vergogna né scandalo²¹: lo farà anche nell'*Arte poetica* del 1768, innestata, si può dire, sulla *Poetica* aristotelica²².

2. Questo tipo di tradizionalismo *soft* e intelligente, moderatamente aperto al nuovo (in campo filosofico-scientifico, non mai teologico!) era diffuso – anche grazie al magistero di Zanotti – nella Bologna di primo Settecento, dominata da Arcadia (Colonia Renia)²³, Istituto delle Scienze²⁴, Studio universitario²⁵ e Accademia Clementina di

t. I) vd. MAURO DE ZAN, *L'Accademia delle Scienze di Bologna: l'edizione del primo tomo dei Commentarii* (1731), in *Scienza, filosofia e religione tra '600 e '700 in Italia: ricerche sui rapporti tra cultura italiana ed europea*, a cura di Maria Vittoria Predaval Magrini, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 203-259.

19. ZANOTTI, *Della forza de' corpi che chiamano viva*, pp. 242-243.

20. *Prefazione dell'Autore alla Filosofia Morale*, in *Opere di FRANCESCO MARIA CAVAZZONI ZANOTTI*, [a cura di Luigi Palcani Caccianemici], Bologna, Stamperia di San Tommaso d'Aquino, t. IV, 1784, pp. 6-7.

21. Ivi, pp. 6-9.

22. Ci riferiamo all'opera *Dell'arte poetica ragionamenti cinque del signor F. M. ZANOTTI alla nobil donna la signora marchesa Maria Dolfi Ratta*, Bologna, Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1768. Mi si permetta qui di rimandare, anche per l'ipotesi aristotelico, al mio *L'Arte poetica di Francesco Maria Zanotti*, in *Il colloquio circolare: i libri, gli allievi, gli amici. In onore di Paola Vecchi Galli*, a cura di Stefano Cremonini, Francesca Florimbii, Bologna, Pàtron, 2020, pp. 117-124.

23. Per uno sguardo più approfondito su tale gruppo e sull'ambiente nel quale si mosse vd. *La Colonia Renia*, voll. I e II; CORRADO VIOLA, *Tradizioni letterarie a confronto. Italia e Francia nella polemica Orsi-Bouhours*, Verona, Fiorini, 2001; ANDREA CAMPANA, *Eustachio Manfredi e le dinamiche della poesia d'occasione*, Bologna, Pàtron, 2018.

24. Sulla storia della scienza a Bologna a cavallo fra Seicento e Settecento e sull'Istituto delle Scienze cfr. *Anatomie accademiche*, voll. I-III, e CAVAZZA, *Settecento inquieto*.

25. Sulla storia dello Studium bolognese, nel torno di tempo di poco precedente o coevo a Zanotti, cfr. FRANCA BALDELLI, *Lo Studio bolognese tra Sei e Settecento*, in *Scienza*

Belle Arti²⁶, e non meno dalla figura di Prospero Lambertini, poi Benedetto XIV²⁷. Una Bologna che si teneva in contatto con le «buone cioccolate» di Roma, ossia col cenacolo del cardinale cattolico copernicano-galileiano Gianantonio Davia²⁸, amico di Celestino Galiani («buone cioccolate» era il termine in codice per riferirsi a tale accolta usato da Zanotti, in lettere ad Antonio Leprotti)²⁹.

Zanotti è un intellettuale in cui le “due culture”, umanistica e scientifica, che il fisico inglese Charles Percy Snow lamentava oramai scisse (forse per sempre) in una famosa conferenza³⁰, sono ancora unite: è un uomo che pratica filosofia, scienza, matematica, fisica, poesia, eloquenza e morale, e che discetta di Belle Arti. Il forte legame tra letteratura e scienza era un tratto distintivo del gruppo arcadico bolognese,

e letteratura nella cultura italiana del Settecento, a cura di Renzo Cremante, Walter Tega, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 255-292; GIAN PAOLO BRIZZI, *Lo Studio di Bologna fra orbis academicus e mondo cittadino*, in *Storia di Bologna*, diretta da Renato Zangheri, vol. 3, *Bologna nell'età moderna*, t. 2, *Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 5-113.

26. Sull'Accademia Clementina, specie in riferimento a Giampietro Zanotti, storico e segretario di tale Accademia nel primo Settecento, fratello di Francesco Maria, cfr. [GIAMPIETRO ZANOTTI], *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna aggregata all'Istituto delle Scienze e dell'Arti*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1739 (ora disponibile in ripr. facs. nell'ed. curata da Anna Ottani Cavina, Renato Roli, Bologna, Forni, 1977); GIOVANNI LIPPARINI, *L'Accademia di belle arti di Bologna*, Argelato, Minerva, 2003 (rist. anast. di *La R. Accademia di belle arti di Bologna*, Firenze, Le Monnier, 1941); STEFANO BENASSI, *L'Accademia Clementina: la funzione pubblica, l'ideologia estetica*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1988.

27. Su questa figura-chiave per la Bologna primo-settecentesca cfr. almeno MARIO ROSA, *Benedetto XIV, papa*, in *DBI*, 8, 1966, s.v.; GIUSEPPE CENACCHI, *Benedetto XIV e l'Illuminismo*, in *Benedetto XIV (Prospero Lambertini). Convegno internazionale di studi storici (Cento, 6-9 dicembre 1979)*, Cento, Centro studi Girolamo Baruffaldi, 1982, vol. 1, pp. 1077-1102; ALFEO GIACOMELLI, *Economia e riforme a Bologna nell'età di Benedetto XIV*, ivi, vol. 2, pp. 872-913; DONATELLA BIAGI MAINO, *L'immagine del Settecento da Luigi Ferdinando Marsili a Benedetto XIV*, Torino-Londra-Venezia-New York, Umberto Allemandi & C., 2005; MARIA TERESA FATTORI, *I papi bolognesi e la città*, in *Storia di Bologna*, vol. 3, *Bologna nell'età moderna*, t. 2, *Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, pp. 1267-1308: 1286-1300.

28. Cfr. GIANPAOLO BRIZZI, *Davia, Giovanni Antonio*, in *DBI*, 33, 1987, s.v.

29. Per le prospettive filosofiche e scientifiche del cenacolo daviano cfr. DE ZAN, *L'Accademia delle Scienze di Bologna*, pp. 230-236 (vi si legge anche, ivi, pp. 230-231 nota 67, una lettera di Francesco Maria Zanotti ad Antonio Leprotti da Bologna, datata «Sabato Santo 1729», dove si nominano le «buone cioccolate»).

30. Alludiamo ovviamente a CHARLES PERCY SNOW, *Le due culture* [1959], trad. it. e pref. di Ludovico Geymonat, Milano, Feltrinelli, 1964.

data la contiguità cittadina fra la Renia e l'Istituto delle scienze: Marta Cavazza ha censito più di trenta Arcadi scienziati professionisti, nella Colonia, nel corso del XVIII secolo³¹. Non facciamo riferimento qui certo, con Zanotti, al livello più basso e modaiolo di questa interconnessione, che emerge qua e là, per celia e sporadicamente, anche nelle poesie zanottiane (come accade nel sonetto encomiastico per la «Bella cartesiana» Laura Bentivoglio Davia, dama che in sé unisce filosofia, scienza e bellezza, «e quadri, e cerchi insiem mesce, e rivolge»³²); ma di un livello ben più profondo e inviscerato, in forza del quale, nei *Paradossi* (pubblicati postumi da Palcani Caccianemici)³³, a puntualizzazioni su lingua e stile si alternavano pensieri su logica e matematica³⁴, con assoluta disinvoltura. Una interconnessione profonda, che riconoscevano del resto a Zanotti gli allievi e amici più cari e le pubbliche istituzioni: Algarotti, che si rivolgeva al suo «Orito caro a Febo, a Palla caro»³⁵; Morgagni, che lo diceva «insieme gran filosofo, e gran poeta»³⁶; uno degli ultimi discepoli, Gregorio Filippo Maria Casali Bentivoglio Paleotti (in Renia, Aminta Orciano)³⁷, autore di versi filosofici e scientifici³⁸, che ingaggiò il pittore Ubaldo Gandolfi per eseguire l'incisione finale nel suo libriccino in morte dell'amato maestro,

31. Cfr. MARTA CAVAZZA, *Scienziati in Arcadia*, in *La Colonia Renia*, vol. II. *Momenti e problemi*, pp. 425-461.

32. FRANCESCO MARIA ZANOTTI, *Poesie volgari*, in Id., *Opere*, t. VIII, 1799, p. 28. Per distinguere questa dalle altre edizioni, con titolo identico, d'ora innanzi useremo la sigla *Poesie volgari* 1799.

33. FRANCESCO MARIA ZANOTTI, *Paradossi*, in Id., *Opere*, t. V, 1790, pp. 271-309.

34. Per un'analisi approfondita dei *Paradossi* e delle loro implicazioni filosofiche vd. *Scrittori italiani di aforismi*, a cura di Gino Ruoizzi, vol. 1. *I classici*, Milano, Mondadori, 1994, s.v.

35. FRANCESCO ALGAROTTI, *Sermone al Sig. Eustachio Manfredi*, v. 247, in *Poesie volgari, e latine del signor FRANCESCO MARIA ZANOTTI*, Firenze, Bernardo Paperini, 1734, p. XL.

36. GIAMBATTISTA MORGAGNI, lett. a Francesco Maria Zanotti, da Padova, 12 agosto 1768, in *Carteggio tra GIAMBATTISTA MORGAGNI e FRANCESCO M. ZANOTTI*, a cura di Gino Rocchi, Bologna, Zanichelli, 1875, p. 518.

37. Su di lui vd. MARIA STELLA SANTELLA, *Gregorio Filippo Maria Casali Bentivoglio Paleotti*, e ILARIA MAGNANI, *Gregorio Filippo Maria Casali Bentivoglio Paleotti (Aminta Orciano)*, in *La Colonia Renia*, vol. I. *Documenti bio-bibliografici*, rispettivamente pp. 40-41 e 120-123; oltre, naturalmente, a RENZO NEGRI, *Casali Bentivoglio Paleotti, Gregorio Filippo Maria*, in *DBI*, 21, 1978, s.v.

38. Cfr. *Alcune poesie di GREGORIO FIL[IPPO] M[ARIA] CASALI BENTIVOGLIO PALEOTTI già di alquante in altra edizione, ed ora nuovamente di maggior numero in questa accresciuta*, Bassano, Tipografia Remondiniana, 1802. La prima ed. dell'operina risale al 1787.

una medaglia rappresentante in un verso il busto di Zanotti, nell'altro gli strumenti matematici, un libro e una cetra. Questi oggetti sono collocati tra una Minerva con relativi simboli – si ricordi che Minerva, oltre che della scienza, era un'immagine allegorica ricorrente di Bologna in quanto madre degli studi – e un 'genio' che tiene tra le mani una corona di lauro³⁹.

E va in questa direzione anche l'epigrafe commemorativa posta all'Accademia delle Scienze, intestata «poetae, oratori, philosopho». L'astronomo Eustachio Manfredi, amico di Zanotti, scomparso nel 1739, fino al 1711 circa praticò un doppio binario scienza-poesia, ma al subentrare di impegni scientifici avvertiti come incomparabilmente prioritari praticò il solo binario scientifico, abbandonando – salvo rarissime eccezioni – l'attività poetica e critica⁴⁰; non fu così per Zanotti: occorrerebbe datare i singoli componimenti delle *Poesie*, ed in particolare il sermone contro la poesia adulatoria scritto *Al Sig. Conte Alamano Isolani*⁴¹, per verificare le frequenze e le continuità nelle composizioni, ma certamente si può affermare che egli non abbandonò nemmeno negli anni della vecchiaia e in prossimità della morte la composizione di versi e, soprattutto, la teorizzazione e la critica letteraria applicate alla poesia: l'ultimo suo scritto fu l'epitalamio per Eleonora Ratta, *Io dunque che farò, cui rea vecchiezza*, risalente al 1777 (fra l'altro, il testo poetico più impegnativo dell'autore, con i suoi 157 endecasillabi sciolti)⁴²; in età senile, inoltre, Zanotti aveva dato alla luce la *summa* teorica più importante dell'*Arcadia* bolognese, l'*Arte poetica* (1768).

«Febo» e «Palla», però, pur vicini e compresenti, rimanevano distinti in questo scrittore. La loro era sempre una convivenza, dove «Palla» predominava a «Febo», non una sovrapposizione o una mescolanza. Zanotti considerò la poesia e la teoria letteraria discipline ancillari alla filosofia; non compose mai una sola poesia filosofica o didascalica: il sonetto del 1748 *Non stupir, no, se novo studio accese*, proemiale all'opuscolo per nozze *Amore filosofo* di Giuseppe Pozzi (in Renia Crisedo)⁴³,

39. CAVAZZA, *Scienziati in Arcadia*, p. 432, nota 36.

40. Cfr. su ciò il mio *Eustachio Manfredi e le dinamiche della poesia d'occasione*, pp. 189-201.

41. *Perché versi non fo? Perché mi spazio*, in ZANOTTI, *Poesie volgari 1799*, pp. 125-126.

42. Tale testo si può leggere sempre ivi, pp. 130-135.

43. Cfr. MARIA GRAZIA BERGAMINI, *Gioseffo Pozzi*, e MARIA GRAZIA ACCORSI, *Gioseffo Pozzi (Crisedo)*, in *La Colonia Renia*, vol. I. *Documenti bio-bibliografici*, rispettivamente pp. 73 e 197-200.

in cui Zanotti mette in scena un Cupido che fa innamorare gli esseri umani non più con le classiche frecce ma mediante la macchina elettrica, è un puro *lusus*, uno scherzo privo di qualsiasi intento didascalico⁴⁴. Dal suo punto di vista, poesia e riflessione letteraria servivano al filosofo per completare il panorama delle sue conoscenze, per affinare la sua sensibilità e la sua tastiera espressiva, retorica, semmai per ricrearsi in servizio delle fatiche del pensiero e dell'esperimento, ma non per veicolare le sue proposizioni o scoperte. Per quello vi era la prosa, la quale certo Zanotti predilesse sempre, e per la quale si allontanò gradatamente dalla poesia; egli stesso lo conferma nelle sue *Notizie* autobiografiche: «Il piacere della Poesia non gl'impedì di prendere un sommo gusto allo scrivere anche in prosa così volgare, come latina; tanto che in ultimo, dandosi del tutto alla prosa, perdette quasi affatto il gusto di scrivere in versi»⁴⁵. Certo gli vennero a noia, come a molti di quella generazione fatta di borghesi in ascesa sociale, «questi oziosi, che vogliono ogni dì sonetto, o canzone sopra qualsivoglia argomento; per soddisfar a quali conveniva al Zanotti bene spesso comporre in fretta, e a dispetto, o dar come suo alcun componimento de' suoi amici, i quali già s'erano di ciò tra lor convenuti per liberarsi da quella molestia comune»⁴⁶ (e conferme di pratiche simili arrivano anche dal suo carteggio con Algarotti)⁴⁷; pratiche fastidiose per chi, come Zanotti, aveva una concezione catulliana della poesia, secondo la quale i versi devono essere assai elaborati specialmente sul piano della musicalità: Zanotti difese *apertis verbis* Catullo e la sua maniera nel *Discorso tenuto all'Accademia dei Difettuosi*, di data incerta⁴⁸, tanto che Luigi Vannucci, in una miscellanea collettiva *in obitu*, lo avrebbe ribattezzato il «Felsineo Catullo»⁴⁹. Nonostante tale fastidio, però,

44. FRANCESCO MARIA ZANOTTI, *Non stupir, no, se novo studio accese*, in [GIUSEPPE POZZI], *Amore filosofo. In occasione delle nozze solenni de' nobilissimi signori marchese Francesco Albergati e contessa Teresa Orsi*, in Bologna, nella stamperia di Lelio dalla Volpe, 1748, p. 7. Cfr., su questa singolare *plaquette* elettrologica, MARIA GRAZIA BERGAMINI, *Interni d'Accademia. Il sodalizio bolognese dei Vari, 1747-1763*, Modena, Mucchi, 1996, pp. 23 ss.

45. FANTUZZI [ma ZANOTTI], *Notizie della vita e degli scritti di Francesco Maria Zanotti*, p. 14.

46. Ivi, p. 15.

47. Cfr. CAMPANA, *Eustachio Manfredi e le dinamiche della poesia d'occasione*, pp. 49-50.

48. Vd. FRANCESCO MARIA ZANOTTI, *Discorso tenuto all'Accademia dei Difettuosi*, in ID., *Opere*, t. VII, pp. 217-227.

49. LUIGI VANNUCCI, *Dunque dalla vorace invida morte*, v. 55, in *Poesie toscane e la-*

Zanotti non è mai arrivato a ingaggiare battaglie contro la poesia occasionale paragonabili a quelle di un Bettinelli o di un Baretti (o anche solo del Parini di *Alcune poesie di Ripano Eupilino*), ed è rimasto sempre conciliato alla poesia dell’Arcadia: lo dimostra l’*Arte poetica*, in cui difende di fatto gli usi letterari dell’istituzione, o l’articolo tardo contro Gaetano Golt sul «Giornale de’ Letterati» di Pisa (1772), su cui ci converrà tornare. Il sermone indirizzato *Ad Alamanno Isolani*, al quale si è fatto cenno prima, e che veicola una critica insofferente verso la poesia falsa, corrotta dall’adulazione, appare pertanto come un episodio isolato, passeggero: il fido Casali Bentivoglio Paleotti, se vi fosse stata, avrebbe registrato una rottura di questo tipo, nelle sue opere posteriori alla morte del maestro, ma non lo fece, anzi diede l’immagine di un filosofo amante fino all’ultimo della poesia, senza precisazioni o distinguo. Del resto, ancora nel 1777, in una sede ufficiale come il ricordato epitalamio alla Ratta, si fregia con orgoglio dei suoi trascorsi arcadici: «E fui d’Arcadia anch’io non vil pastore»⁵⁰.

3. Zanotti resta distante anche dal concetto di poesia *utile*, antepo-
nendo all’utile il *dulce*, cioè il *bello* o il *diletto*. Egli non nega la funzione educativa della poesia (se non nella lirica, dove sconsiglia ogni altro fine se non il dilettere): soprattutto i generi drammatici e l’epica hanno per lui anche una capacità moralizzante, ma sempre secondaria e subordinata al diletto: proclamare buoni sentimenti e castigare il vizio, in poesia, non è di per sé un valore, ma solo in quanto contribuisce a produrre piacere in chi fruisce l’opera. Perché la poesia non è altro «se non che un’arte di verseggiare per fine di diletto»⁵¹: è questo il filo conduttore dell’*Arte poetica* del ’68; inoltre, anche il solo «diletto» privo di un fine morale (ad esempio nella poesia lirica) è in quanto tale utilissimo: «anche il diletto giova, dando all’animo un opportuno riposo, ond’egli acquista maggior forza a sostener dappoi la fatica delle occupazioni più serie e più importanti»⁵²; «soffrasi dunque che le poesie liriche altro non cerchino che il diletto perché così anche giovano»⁵³. Siamo d’accordo con Magnani Campanacci quando scrive che

tine di diversi in morte di Francesco Maria Zanotti, in Bologna, nella stamperia di Lelio dalla Volpe, 1778, pp. 39-41.

50. *Io dunque che farò, cui rea vecchiezza*, v. 7, in ZANOTTI, *Poesie volgari* 1799, p. 130.

51. ZANOTTI, *Dell’arte poetica ragionamenti cinque*, p. 8.

52. Ivi, pp. 316-317.

53. Ivi, p. 317.

«con un viatico di questa sorta, il rapporto piacere/virtù si spostava dal polo etico a quello estetico»⁵⁴.

Il 25 maggio 1750 Zanotti pronuncia, in Campidoglio, un'orazione sulle Belle Arti, invitato da papa Lambertini. Riflettendo, davanti ai suoi uditori, sull'alternativa bello/utile, dichiara di scegliere decisamente il bello, in quanto fonte di piacere:

[...] sono molti, i quali [...] molto poco [...] apprezzano [le Belle Arti], come quelle che [...] rivolgonsi unicamente alla bellezza degli oggetti loro; né altro cercano che quel piacere che da una leggiadra rappresentazione di essi ne deriva; senza curare i vantaggi e i comodi della vita: quasi non fosse un grandissimo comodo il piacere, e fosse da dispregiarsi la beltà nelle cose⁵⁵.

Anche gli scienziati sbagliano quando inseguono l'utile dimenticando il bello; occorre perciò una loro rieducazione estetica – è questo l'auspicio di Zanotti – perché nel mondo fisico regna la «beltà» (emanazione del Creatore) e la scienza deve «stimar» la natura prima di tutto perché bella e divina, più che per l'utile che può scaturire dal suo sfruttamento:

[...] la beltà regna per tutto, così che non può essere né arte né disciplina alcuna la qual raggirandosi intorno al suo oggetto, non s'incontri ad ogni passo nella beltà. Questa trovano i notomisti nella struttura degli animali; questa i botanici nella tessitura delle erbe; questa i chimici negli elementi dei corpi; questa i meccanici nelle leggi della gravità e del moto; questa gli astronomi nella disposizione e nel rivolgimento degli astri. Ma pur costoro, considerando quei loro oggetti, non come belli e vaghi, ma come utili a noi e comodi; e riferendoli del continuo, come pur fanno, non ad altro che a' nostri usi e vantaggi, per cui dicono di aver ritrovate le arti loro; ben mostrano apertamente che la beltà non ne curano. [...] E quando mai finiranno gli uomini di amar solamente sé medesimi? Quando cominceranno a stimar le cose non solamente perché utili a loro, ma ancora perché vaghe e belle in sé stesse, e degne

54. ILARIA MAGNANI CAMPANACCI, *La lirica bolognese intorno al 1750: fra Rocò e Classicismo*, in *La Colonia Renia*, vol. II. *Momenti e problemi*, pp. 227-266: 247.

55. *Orazione del signor FRANCESCO MARIA ZANOTTI in lode della pittura, della scoltura, e dell'architettura, recitata in Campidoglio li 25 maggio 1750 [...]*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1750, pp. 17-18.

dei loro amori? [...] Lasciamo dunque una volta da parte il vile interesse; e cominciamo a giudicar delle cose con sentimento più nobile, e più magnifico, e più generoso [...]; ed amiamo gli oggetti come gli amò quel Dio che già gli fece, a cui piacquero senza giovargli⁵⁶.

La preferenza per il bello rispetto all'utile, in Zanotti, comporta anche un'avversione a ogni forma di poesia didascalica, produzione che egli fatica persino a incasellare: nel *Ragionamento V* dell'*Arte poetica (Della poesia lirica)*, suddivide la poesia in quattro generi principali, «lirica», «tragedia», «commedia» ed «epopeja». Ebbene, pur dopo aver constatato che non poteva far rientrare la poesia di Lucrezio o di Alamanni o di Rucellai nelle ultime tre di queste categorie, si dichiara riluttante pure a metterla assieme alla lirica⁵⁷: in altre parole, nella sua sistemazione, egli non trova un posto per la poesia filosofica o scientifica, che gli appare dunque come un fenomeno abnorme, se non aberrante⁵⁸. Riguardo al genere lirico, poi, precisa anche che non gli si richiede di necessità un argomento utile: occorre «concedere ai lirici quel privilegio, che è concesso a gli oratori, di non dover render conto dell'argomento»⁵⁹; «la frivolezza dell'argomento, massime in componimenti lirici, non dee mettersi a biasimo del poeta»⁶⁰, perché «il valore di un poeta lirico non si riconosce all'argomento, ma sì allo stile, con cui egli lo veste, e l'adorna»⁶¹. Il «diletto» dei «componimenti lirici» è «principalmente quello, che nasce da certe passioni, che movon l'animo con dolcezza, e soavità», non quelle «più impetuose, e concitate, che regnano d'ordinario nella tragedia e nella epopeja»⁶². Per ottenere questo effetto di dolcezza e soavità, bisogna rimuovere ogni eccesso di patetismo e comporre con animo riposato e a freddo, non al caldo delle passioni, anche perché, nella poesia profana, non c'è possibilità di un «estro» o «furor poetico» di origine divina (quando gli autori lo ostentano nelle loro composizioni, esso è in realtà sempre finto)⁶³, e il buon poeta è mosso semmai da «talento», vale a dire da

56. Ivi, pp. 19-21.

57. ZANOTTI, *Dell'arte poetica ragionamenti cinque*, pp. 306-307.

58. Di fatto, nel *Ragionamento V*, Zanotti tratta solo la lirica amorosa, citando a piene mani da Petrarca (subito seguito da Bembo e Della Casa).

59. Ivi, p. 320.

60. Ivi, p. 321.

61. Ivi, p. 332.

62. Ivi, p. 314.

63. Ivi, pp. VII-VIII.

un «ingegno naturalmente disposto senza grande studio»⁶⁴. Nella sua *Dissertazione sopra un problema proposto dall'Accademia de' Varj*, che non mi risulta censita da Bergamini nei suoi *Interni d'Accademia*, ma che va datata presumibilmente fra '54 (ingresso fra i Vari del nostro autore) e '63 (scioglimento di questo consesso)⁶⁵, Zanotti, per rispondere al quesito «se sia meglio comporre quando le passioni sono in atto o dopo che sono cessate», scrive che «assai giova al poeta l'aver sentita a qualche tempo quella passione, che nel suo componimento ei vuole esprimere; niente giova, anzi grandemente nuoce, il sentirla»⁶⁶; per comporre nel miglior modo si richiede «sedato animo, e tranquillo, e non sconvolto dalla passione, e conturbato»⁶⁷. Questa è la sola lirica bella e dilettevole, la sola accettabile. Mentre la poesia filosofica è imperfetta, quasi un controsenso, da evitare senz'altro:

Né anche si aspetta da' componimenti lirici quel diletto, che nasce dall'imparare qualche scienza, o arte. Perché sebbene il piacer dell'imparare sia grandissimo, come si vede in tanti, che per attendere alle loro speculazioni si astraggono da tutte le altre cose, e quasi abbandonano il mondo, non è però questo quel diletto, che gli uomini ricercano dalla poesia. E veggiamo, che quelli, i quali sono vaghi di apprendere o la geometria, o la filosofia, o l'aritmetica, o la musica, o altra tal disciplina, più tosto che a' poeti volgonsi a' maestri proprii di quelle arti, i quali insegnandole e spiegandole si tengono lontanissimi dagli ornamenti poetici, e quantunque vogliano nel loro dire esser politi et eleganti, pur studiano, quanto possono, di accostarsi alla forma del parlar comune, e quotidiano. E facendo altrimenti crederebbon di errare; siccome errebbe quel poeta, che volesse far del dottore, e tener cattedra, e dar lezioni. E quindi è, che le satire e i sermoni, ne' quali il poeta prende quasi per professione ad insegnar qualche punto di dottrina, si hanno per po-

64. Ivi, p. IX.

65. Per queste notizie cfr. BERGAMINI, *Interni d'Accademia*, pp. 67-76. Sui Vari vd. anche PIERO PACI, *L'Accademia dei Vari (1747-1763): un'associazione culturale di ampio respiro*, Bologna, Libreria Piani, 2015.

66. FRANCESCO MARIA ZANOTTI, *Dissertazione sopra un problema proposto dall'Accademia de' Varj*, in ID., *Opere*, t. VII, p. 55.

67. Ivi, pp. 60-61. Montefusco Bignozzi afferma che queste posizioni si trovano «in precoce consonanza con le idee winckelmanniane» (FRANCESCA MONTEFUSCO BIGNOZZI, *La Colonia Renia e le arti figurative*, in *La Colonia Renia*, vol. II. *Momenti e problemi*, pp. 361-424: 413).

68. ZANOTTI, *Dell'arte poetica ragionamenti cinque*, pp. 313-314.

esie imperfette; [...] oltre che non mai insegnano abbastanza quelle loro dottrine, e però mirano ad un fine, che conseguir non possono [...]⁶⁸.

Gaetano Golt (Euridalco Corinteo), fautore con altri del moto di rinnovamento dell'Arcadia in senso scientifico-didascalico degli anni '70⁶⁹, non si astenne dal controbattere all'*Arte poetica*: lo fece nel 1771, senza però esplicitare mai il suo bersaglio polemico, pubblicando in testa alle proprie *Poesie* (molte delle quali appunto filosofiche) un'interessante dichiarazione di poetica, il *Discorso intorno agli argomenti del più bel poetare*, nel quale impugna e ribalta passo passo le argomentazioni del libro zanottiano. Egli esordisce asserendo che «non sarebbe quello il più bel poetare, che non producesse un sommo diletto, ed un sommo utile»⁷⁰; di seguito, espone quelli che secondo lui sono «gli argomenti del più bel poetare»: il sacro (al vertice), l'eroico e il filosofico. Qui a scomparire è, al contrario di quanto avviene in Zanotti, la lirica amorosa, giudicata peccaminosa o inutile: essa «o nuoce, o non giova», sostiene Golt⁷¹, e nella «Repubblica di Gesù Cristo» dovrebbe essere regolamentata da «leggi severe» di censura (nell'affermare ciò, si appoggia a discorsi di Bernard Lamy⁷²). A proposito degli argomenti filosofici, nella fattispecie, scrive: «io stimo, che non solamente la materia scientifica sia materia poetica, e non vano il poetare filosofando, ma che questo di più sia uno degli argomenti del più bel poetare»⁷³. I poeti prediletti del canone goltiano sono allora Esiodo (anteposto ad Omero) e Arato. La poesia è indispensabile per rendere chiara alla massa dei lettori la dottrina filosofica, in sé troppo chiusa e iniziatica: «le cose filosofiche si faranno ad altri comprendere più facilmente dal Poeta, che dal Filosofo. La Poesia è una face, che fa lume nel bujo delle cose»⁷⁴. Il poeta scrive nel ribollire stesso delle passioni e delle idee, invasato da un *furor* soprannaturale («l'Estro poetico è una forza superiore divinamente infusa nella mente dell'Uomo»⁷⁵); il suo

69. Vd. MARIA PIA DONATO, *Golt, Gaetano*, in *DBI*, 57, 2001, s.v.

70. *Discorso intorno agli argomenti del più bel poetare*, in *Poesie dell'abate GAETANO GOLT fra gli arcadi Euridalco Corinteo con un discorso intorno agli argomenti del più bel poetare*, Roma, nella stamperia di San Michele per il Giunchi, 1771, p. XIV.

71. *Ivi*, p. LXXI.

72. *Ivi*, p. LXXIV.

73. *Ivi*, p. XXIII.

74. *Ivi*, p. XXXVII.

75. *Ivi*, p. XCV.

stile non può perciò che essere «sublime», cioè indelicato, scomposto, spesso inesatto, refrattario ad una eccessiva sorveglianza linguistica:

[...] il Poeta, che scrive per invasione di estro, non può esattamente attendere a quella delicatezza, e grazie di lingua tanto decantate da fautori della Lirica amatoria [...]: la ragione si è, che il furor poetico è cosa contraria ad una materiale esattezza, impiegandosi questa ad ogni passo in esaminar l'eleganze, e tornir le parole [...]; [...] i sublimi Poeti non possono esattamente attendere alla scrupolosa delicatezza della lingua, e [...] coloro, che vi attendono, non sono sublimi Poeti⁷⁶.

Siamo agli antipodi del classicismo zanottiano. Sfogliando le lettere di Zanotti ad Angelo Fabroni, direttore del «Giornale de' Letterati» di Pisa, veniamo a sapere, senza possibilità di equivoco, che Golt aveva preso di mira proprio il bolognese, nel suo *Discorso* (pur senza farne il nome, ripetiamo)⁷⁷. È per questo motivo che Zanotti appronta, di comune accordo con Fabroni, una recensione-replica all'Arcade romano, da pubblicarsi sul tomo VIII del periodico pisano (1772). Non ci soffermeremo su tale contributo, poiché esso rielabora, prevalentemente, nozioni già affrontate nell'*Arte poetica*; ci limiteremo solo a registrare che, in tale replica, Zanotti prende le difese dei poeti più licenziosi della tradizione latina, distinguendo, in ciascuno di loro, il *poietès* (l'artiere) dall'amante corrotto:

Ovidio, Tibullo, Propertio, Orazio non mostrarono certo ne' loro versi di essere gran fatto costumati; chi è però che non gli annoveri tra poeti grandissimi, avendo egli, fuori dell'oscenità, tante di quelle grazie, che piacciono oltremodo, e rapiscono! [...] Diciamo dunque, che i Poeti, che scrivon d'amore disonestamente, sono scostumati, e malvagi; ma lasciamogli esser Poeti⁷⁸.

76. Ivi, pp. LIV-LV.

77. *XXXVII lettere inedite di FRANCESCO MARIA ZANOTTI ad Angelo Fabroni*, Lucca, Tip. Landi, 1857, *passim*.

78. [FRANCESCO MARIA ZANOTTI], *Delle poesie dell'abate Gaetano Golt fra gli arcadi Euridalco Corinteo, con un discorso intorno agli argomenti del più bel poetare*. Roma MDC-CLXXI. Articolo estratto dal Tomo VIII del *Giornale de' Letterati*, stampato in Pisa del 1772, in Id., *Opere*, t. VI, pp. 374-375.

4. A riprova del fatto che Zanotti considerò sempre la poesia stabilmente subalterna alla filosofia, si può vedere anche l'ampia descrizione, in pagine dense ed originali di *Della forza de' corpi che chiamano viva*, della «forma» che deve avere il «filosofo perfettissimo»⁷⁹. Il bolognese richiede, a colui che intende occuparsi di questioni filosofiche, conoscenze vaste, plurime e interdisciplinari, che spazino dalle scienze alla poesia; oltre a essere versato in «dialettica», «metafisica» e «morale», un filosofo, per dirsi «perfettissimo», dovrà essere versato parimenti in «tutte le parti della fisica», nella «scienza economica», nella «politica», nella «giurisprudenza», e dovrà «saper giudicare retamente dei costumi, e delle usanze», ed essere «un dottissimo poeta, e un'oratore eloquentissimo» (in quanto «l'eloquenza è una parte della filosofia essa pure», come precisa Zanotti, che in questo segue una tradizione umanistica che si rifaceva in ultima analisi a Cicerone)⁸⁰. Dovrà essere quindi un uomo enciclopedico, teofrasteo.

Credo si debba dare ascolto all'allievo devoto Casali Bentivoglio Paleotti quando rivela, nel 1757, che il maestro, «mentre l'ottimo filosofo [...] descriveva, descriveva [...] sé medesimo»⁸¹. Zanotti credeva realizzato in sé, almeno nella sostanza, l'idealtipo tratteggiato nel dialogo: non faceva un discorso astratto, o di scuola, o paradossale, ma concreto; si autorappresentava, anche se in una tipizzazione anonima e generica, distanziata. Non è davvero un caso che la descrizione citata poc'anzi si trovi incastonata – brano più lungo fra tutti quelli antologizzati – esattamente al centro della *Prosastica* leopardiana, dove Zanotti è addirittura più presente di Tasso, con 15 *morceaux choisis*: anche Leopardi condivideva la persuasione che una conoscenza con connotati enciclopedici fosse il primo elemento necessario alla costituzione del perfetto filosofo (*Zibaldone*, pp. 1922-1923) e che il filosofo dovesse anche essere «dottissimo poeta» (*Zibaldone*, pp. 1838-1839, oppure *Parini, ovvero della gloria*).

Per Zanotti la filosofia è da concepirsi in accezione quanto più si possa estensiva: è il fulcro di tutto, la direttrice di ogni sapere (laico, s'intende sempre). «La sola Filosofia è quella Scienza, che abbraccia, e comprende tutte le altre, perché ella è la Scienza di tutte le cose, che

79. ZANOTTI, *Della forza de' corpi che chiamano viva*, pp. 125-136.

80. Ivi, pp. 129-130.

81. *Al Chiarissimo Padre Giambattista Roberti della Compagnia di Gesù il conte GREGORIO [FILIPPO MARIA] CASALI [BENTIVOGLIO PALEOTTI]*, in *Poesie volgari del signor FRANCESCO MARIA ZANOTTI accresciute di gran numero in questa seconda edizione*, Bologna, Lelio dalla Volpe impressore dell'Institutio delle Scienze, 1757, pp. v-xxxii: ix.

possono cadere sotto la cognizione dell'uomo», troviamo scritto fra i pensieri di Zanotti che Casali Bentivoglio Paleotti ha trascritto e pubblicato postumamente, avendoli uditi dalla viva voce del maestro⁸²; «la Filosofia è una scienza, la qual si estende a tutte le cose, che naturalmente venir possono in mente umana. Però può dividersi in tante parti, in quante piacerà di dividere l'università delle cose; e in sé sola abbraccia le arti, e le scienze tutte», troviamo scritto nel *Ragionamento sopra la Filosofia* alla marchesa Ratta, uscito anch'esso postumo⁸³. Questo orientamento era certo stato propiziato, in Zanotti, da cinquant'anni di attività presso quella «Casa di Salomone» rappresentata dall'Istituto bolognese delle Scienze, dove i saperi si integravano a vicenda, in un'alleanza e commistione arte-scienza che vedeva incrociarsi disegno, pittura, ricerca di laboratorio e applicazione tecnica.

Zanotti tiene ben separato il suo enciclopedismo da quello di marca francese, riconducendolo (come farà anche Leopardi) agli antichi, i quali però furono più facilitati a essere “perfetti” in filosofia, perché lo sviluppo delle discipline particolari, alla loro epoca, era assai minore rispetto a oggi:

Gli antichi in questa parte intesero a mio giudizio più che i nostri; perciocché abbracciarono tutte le parti della filosofia, e le stimarono tutte grandemente [...]. [...] E veramente io credo, che quegli antichi avessero un gran vantaggio sopra di noi; perché essendo quasi ognuna di quelle scienze, che la filosofia abbraccia e contiene, tanto più breve e più angusta a' loro tempi, che a i nostri, fu ad essi più comodo l'appararne molte, che a noi non sarebbe studiarne una sola⁸⁴.

Anche Zanotti dovette districarsi, come tutti in quel torno di tempo, fra ciò che voleva la società e ciò che voleva la coscienza; sebbene fosse

82. *Alcuni pensieri, e detti filosofici, scherzosi, e diversi di Francesco Maria Zanotti raccolti, notati e descritti da un suo discepolo* [GREGORIO FILIPPO MARIA CASALI BENTIVOGLIO PALEOTTI], Venezia, a spese di Giuseppe Remondini e figli, 1799, p. 29 (pensiero XXI). In quest'opera Casali ha sintetizzato o ricostruito a memoria contenuti fondamentali o massime dell'insegnamento di Zanotti, secondo un uso tipico del mondo antico (si pensi solo al caso di Arriano di Nicomedia, divulgatore di Epitteto). Per quanto non sia direttamente Zanotti a parlare, questa silloge è per noi degna di alta fiducia, dato il contesto sociale in cui venne prodotta e la strettissima vicinanza fra il maestro e il discepolo che ne onora il ricordo e le qualità.

83. FRANCESCO MARIA ZANOTTI, *Ragionamento sopra la Filosofia*, in ID., *Opere*, t. V, p. 219.

84. ZANOTTI, *Della forza de' corpi che chiamano viva*, pp. 134-135.

effettivamente, e convintamente, legato alle tradizioni (quindi, come Manfredi, «ape» e non già «ragno»⁸⁵), e la sua *facies* ufficiale – che difese sempre strenuamente da ogni attacco o detrazione – fosse di filosofo del tutto istituzionale e di specchiata fedeltà al sistema dominante, egli si mosse spesso a cavallo fra vecchio e nuovo, e mise più di un piede, seppure con circospezione, fuori dai tracciati preordinati.

L'immagine ufficiale di sé che Zanotti volle disseminare nell'auto-biografia consegnata a Fantuzzi era quella di un filosofo «amante di religione e specialmente devoto di Maria SS.», che «abborriva questi libri che vanno tutto il dì uscendo fuori e disponendo le vie all'ateismo, parendogli che fossero per ogni conto l'ignominia del nostro secolo»⁸⁶. Sulla stessa linea è da porre anche la studiattissima autodifesa che Zanotti mette in opera, nell'auto-biografia, rispetto alle gravi accuse mosse a suo carico dal teologo domenicano Casto Innocente Ansaldi⁸⁷, che lo aveva sospettato di *endorsement* all'ateismo e di eresia (a suo dire, Zanotti aveva equiparato lo stoicismo al cristianesimo): tacce pesanti contro un filosofo che da cartesiano di formazione qual era aveva tessuto, appunto con l'intento essenziale di proteggere la filosofia moderna da derive materialiste, un elogio della metafisica, «lume dell'intelletto, scorta della ragione, divina e celestial maestra di tutte le cose», per la quale «scopron le scienze i lor principj», «si dirigono le azioni e gli ufficj degli uomini», «si apprendono i costumi e le leggi»⁸⁸, disciplina che innalza «gli animi umani a quella altezza, a cui senza [...] giungere non potrebbero; e traendoli soavemente con la forza inesplicabile della sua chiarissima luce, fa lor conoscere il primo vero [...]»⁸⁹. Nel *Ragionamento sopra la Filosofia* rivolto alla Ratta, Zanotti aveva concluso con questo perentorio insegnamento: per le domande ultime della vita, qual è il destino dell'anima dopo la

85. Ricorriamo alla distinzione operata in MARC FUMAROLI, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni* [2001], trad. it. di Graziella Cillario e Massimo Scotti, Milano, Adelphi, 2005.

86. FANTUZZI [ma ZANOTTI], *Notizie della vita e degli scritti di Francesco Maria Zanotti*, p. 58.

87. Sulla polemica, oltre ai documenti prodotti da entrambi i pensatori (in *Raccolta di trattati di diversi autori concernenti alla religion naturale e alla morale filosofia de' cristiani, e degli stoici*, in Venezia, appresso Pietro Valvasense in Merceria all'insegna del Tempo, 1756-1757, 2 voll.), vd. anche FABRIZIO VERDE, *La polemica in Italia sul Saggio di Filosofia Morale di Maupertuis*, Firenze, Polistampa, 2013.

88. ZANOTTI, *Della forza de' corpi che chiamano viva*, p. 309.

89. *Ibid.*

morte o qual è il modo di fuggire il peccato mortale, la filosofia non serve; solo l'Incarnazione di Cristo e la sua Parola, infatti, hanno rivelato «agli Uomini quelle cose, che eglino avean bisogno di sapere» (tale constatazione, decreta il bolognese, è «il miglior fine che dar si possa a questo *suo* breve ragionamento») ⁹⁰. La filosofia, quindi, è una pratica inessenziale, se confrontata con la religione, e indietreggia fino a scomparire appena l'altra s'affaccia. Anche negli scritti non pubblicati in vita Zanotti si mostra «amante di religione» e nemico dei libri che predispongono all'ateismo: per esempio, nelle *Notae ad Lockium* scoperte da De Zan, la cui datazione è piuttosto alta (forse inizio anni Venti ⁹¹), Zanotti prende recisamente le distanze dal *Saggio sull'intelletto umano* di Locke ⁹². Nei *Paradossi*, infine, sostiene il creazionismo, dichiara il suo dissenso per il sistema capitalistico-liberale inglese e indica, come unico mezzo di rinnovamento sociale, la morale evangelica («diliges proximum tuum, sicut te ipsum») ⁹³. Non stupisca dunque vedere Zanotti fra gli autori di riferimento nei *cursus studiorum* del cattolicesimo ortodosso ottocentesco; nello Stato pontificio, Monaldo Leopardi lo aveva imposto come lettura a Giacomo fin dal 1812: si trovano tracce evidenti della *Filosofia Morale* nelle *Dissertazioni filosofiche* e nella *Disputatio* di quell'anno, come è stato evidenziato da Polizzi e Sordoni ⁹⁴ (proprio *La Filosofia Morale* fu l'opera più fortunata di Zanotti fino a tutto l'Ottocento, usata come libro di testo nei seminari).

Non è facile perimetrare fino a che punto la nota "prudenza" epistemologica bolognese, manifestata in modo netto, ad esempio, da Eustachio Manfredi nelle sue *Instituzioni astronomiche* ⁹⁵, fosse una scelta libera, presa con sincera e intima adesione, o piuttosto una necessità

90. ZANOTTI, *Ragionamento sopra la Filosofia*, p. 268.

91. DE ZAN, *Un inedito di F.M. Zanotti*, p. 471.

92. Ad Eustachio Manfredi confiderà, ancora nel febbraio del '33, di essere alquanto preoccupato per l'interesse che il suo amato allievo Algarotti sta mostrando per le teorie del sensista inglese (cfr. FRANCESCO MARIA ZANOTTI, lett. ad Eustachio Manfredi, da Venezia, 7 feb. 1733, in *Delle lettere familiari d'alcuni bolognesi del secolo decimottavo*, Edizione seconda bolognese, Bologna, tipografia di Ulisse Ramponi, 1820, vol. II, pp. 87-88; su questa lettera cfr. in special modo MAURO DE ZAN, *La messa all'Indice del Newtonianismo per le dame di Francesco Algarotti*, in *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, pp. 136-137).

93. Rispettivamente *Paradossi* XXXVII, XL e XLI.

94. POLIZZI – SORDONI, *Uno scritto dimenticato, passim*.

95. Si vedano le indagini svolte da ILARIA MAGNANI CAMPANACCI, *Newton e Eustachio Manfredi*, in *Radici, significato, retaggio dell'opera newtoniana*, a cura di Gino Tarozzi, Monique van Vloten, Bologna, Società italiana di fisica, 1989, pp. 340-351.

strategica imposta dai tempi. Le obiezioni mosse da Zanotti all'eccessivo amor di sistema degli empiristi in *Della forza de' corpi che chiamano viva* sono certamente da prendersi per autenticamente sentite, per via dell'ampio spazio e dell'articolazione con cui l'autore ce le presenta:

[...] molti, i quali, non avendo toccato mai né la dialettica, né la metafisica, né la morale, pur perché hanno apparato alcuni luoghi della fisica, credono aver veduta la filosofia, tenendo per nulla tutto il restante; e molti sperimentatori, che sarebbero per altro degni di singolar laude, sono oggimai venuti in tanto orgoglio, che vogliono tutto esser posto nelle esperienze; e gridano, la filosofia dover trattarsi con le mani; indarno volervisi usar la ragione; e non volendo usarla, ben mostrano di non averla⁹⁶.

Allo stesso genere appartengono pure gli inviti, nel medesimo dialogo, a non addentrarsi nel «gran pelago» dei «fini della natura», che restano per noi «troppo occulti»⁹⁷, o a non estendere oltre il debito, con arroganza, il principio di analogia, essendo inconoscibile la complessità della natura:

Tutte le opere [...], che intendiamo, della natura, le troviamo semplici, perché noi non intendiamo, se non le semplici; alle più composte non possiamo aggiungere; e quelle istesse, che chiamiamo semplici, non le diremmo forse tali, se le intendessimo perfettamente; che scopriremmo anche in esse un'infinita varietà di azioni, e di qualità, e di modi, che la picciolezza del nostro intendere non ci permette di discoprire; essendo cosa vana il credere, che gli artificj della natura non si estendan più là delle nostre cognizioni⁹⁸.

Sappiamo però anche che Zanotti in taluni casi avvertì con un certo imbarazzo per la propria indipendenza intellettuale questa «prudenza» epistemologica; ad esempio quando dovette ottenere l'*imprimatur* al primo tomo, quello più decisivo, dei *Commentarii* dell'Istituto, che conteneva qualche avallo manfrediano alla teoria di Copernico: è proprio in questo frangente, in una lettera a Leprotti da noi già menzionata, che Zanotti usa la parola «prudenza» («Io sono grandemente imbro-

96. ZANOTTI, *Della forza de' corpi che chiamano viva*, p. 134.

97. Ivi, p. 103.

98. Ivi, p. 109. Sugli stessi concetti vd. anche il *Paradosso* XXXII.

gliato con la *prudenza...*»⁹⁹). A Bologna, è pur vero, con il pontificato di Benedetto XIV (1740-1758) la tensione sul copernicanesimo si allentò¹⁰⁰; tuttavia, se consultiamo l'*Index librorum prohibitorum* promulgato da questo stesso papa nel '58, possiamo verificare che la condanna di Galileo e Copernico è perdurante: in quell'*Index* si trova ancora, non dimentichiamolo, anche il *Newtonianismo per le Dame* di Algarotti, un filosofo che fu allievo di Manfredi e Zanotti nell'apprendere la fisica ma non certo nel regolarsi con «prudenza» nelle pubblicazioni scientifiche (raccolse anzi dai due, sotto questo profilo, seri rimproveri!)¹⁰¹.

5. Comunque stessero le cose in merito alla suddetta «prudenza», non possiamo non registrare in Zanotti, corrispondente di Voltaire, Mme du Châtelet¹⁰², Fontenelle e Maupertuis¹⁰³, anche indubbi elementi di apertura; egli non fu solo un «riformatore della bella letteratura italiana», come voleva Roberti¹⁰⁴. Un certo relativismo conoscitivo, anche se raffrenato, non settario e rigorosamente tenuto fuori dall'ambito teologico, è pur sempre un abito zanottiano significativo, da non sottovalutarsi, in Italia, alle date di cui parliamo. Sempre in *Della forza de' corpi che chiamano viva*, Zanotti afferma che «il pretendere, che ciò, che si dice, non debba potere esser falso, è una pretesione superba, e conveniente piuttosto a un Dio, che a un filosofo»¹⁰⁵; e poco più oltre:

Io vorrei [...] che il filosofo sapesse tutti i sistemi, [...] per seguir quelli, che fosser probabili, se alcun tale ne ritrovasse, e rigettar quelli, che non

99. Cfr. *supra* nota 29. Nostro il corsivo.

100. Cfr. MARTA CAVAZZA, *Innovazione e compromesso. L'Istituto delle Scienze e il sistema accademico bolognese del Settecento*, in *Storia di Bologna*, vol. 3. *Bologna nell'età moderna*, t. 2, *Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, pp. 317-374: 339-340.

101. Cfr. DE ZAN, *La messa all'Indice, passim*.

102. Cfr. MAURO DE ZAN, *Voltaire e M.me du Châtelet membri e corrispondenti dell'Accademia delle Scienze di Bologna*, in *Rapporti di scienziati europei con lo Studio bolognese tra '600 e '700*, a cura di Marta Cavazza, Bologna, presso l'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1987, pp. 141-157.

103. Cfr. PAOLA AMBRI-BERSELLI, *Lettere di illustri francesi a F.M. Zanotti*, «Strenna storica bolognese», V, 1955, pp. 17-34.

104. GIAMBATTISTA ROBERTI, lett. a Petronio dalla Volpe, da Bassano, 23 luglio 1785, in *Opere dell'abate GIAMBATTISTA conte ROBERTI coll'aggiunta degli opuscoli postumi dello stesso autore, e colle notizie intorno alla sua vita*, Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1789, t. IV, pp. 299-300.

105. ZANOTTI, *Della forza de' corpi che chiamano viva*, p. 131.

fossero; i quali però saper si debbono, benché si vogliano rigettare; anzi rigettare non si dovrebbero senza saperli; ché è cosa da uom leggero rigettar quello, che non si sa¹⁰⁶.

È una richiesta implicitamente pericolosissima – pensiamo a cosa capitò al giovane Leopardi per aver conosciuto «tutti i sistemi» –, ma che Zanotti ritiene imprescindibile, tanto da ribadirla anche nella sua autobiografia destinata al pubblico (e ai posteri): nella sua veste di *magister*, egli esige «che i suoi discepoli s'appigliassero [...] a quel sistema, che loro paresse più vero, condotti dalla ragione, non dall'usanza, e dal capriccio»¹⁰⁷. Ma molto pericoloso era anche, se ci pensiamo, il VI dei *Paradossi*:

Se da una proposizione falsa si traggano da principio per errore una, o due proposizioni vere, e poi da queste si argomenti sempre, e rettammente, si verrà a cognizioni sempre vere. Così un metodo può condurre a conseguenze sempre vere, quantunque esso sia forse derivato da un principio falso¹⁰⁸.

Quindi anche dalla cultura eterodossa, dalla cultura “dell'errore”, può venire del buono.

In letteratura Zanotti ha poi sempre avuto una spinta laicizzante, seppure non laicista; egli ha eraso dalla sua *Arte poetica*, come da ogni altro testo di critica o di poesia, i riferimenti al tema sacro (qualche vestigio di esso resta solo nelle *Poesie volgari* o *Latine*, in una manciata di occorrenze).

La più avanzata delle sue aperture fu senza dubbio *Della forza attrattiva delle idee*, opera che uscì nel 1747, anonima, con falso luogo di stampa (Napoli, in realtà Bologna). Ma questa è già un'altra storia, da rimandarsi ad altra trattazione.

106. *Ibid.*

107. FANTUZZI [ma ZANOTTI], *Notizie della vita e degli scritti di Francesco Maria Zanotti*, pp. 19-20.

108. ZANOTTI, *Paradossi*, p. 279.

Scienza e poesia scientifica in Arcadia
(1690-1870)

Composto in Baskerville Original (Storm Type Foundry),
Literata (TypeTogether)

Progetto grafico e impaginazione: Rinaldo Zanone

Stampato e rilegato in Italia,
per conto dell'Accademia dell'Arcadia,
da BDprint (Roma)

19 OTTOBRE 2022